



Fig. 112 - Paesaggio montano dei tòmmeri

volgimento del deposito archeologico di alcuni ambienti, il nuraghe è ben conservato e meriterebbe un intervento di valorizzazione con l'individuazione di un accesso perché attualmente è difficilmente raggiungibile da una pista di una vecchia forestazione.

Le stesse caratteristiche architettoniche e di tecnica edilizia presentano i nuraghi Urcerei, Mastu Marci e S'Olivenu, posti a guardia degli omonimi canali sottostanti. Al centro della valle, in prossimità della strada di accesso, se ne trovano due, il cui nome deriva dal loro stato di conservazione: Nuraghe Orruttu, ricoperto da blocchi poliedrici di calcare crollati, e Nuraghe Sanu, composto da un'unica torre costruita con blocchi pure calcarei lavorati e disposti a filari regolari. L'interno della torre conserva piccole nicchie disposte a croce in ottimo stato di conservazione. Nelle vicinanze, rimangono in parte le strutture di una tomba dei giganti che raccoglieva i morti di un antico abitato nuragico. A valle di Osini, a circa 450 m, si trova il Nuraghe M. Nuragi.

Tutti i monumenti della valle sono inseriti in un progetto PNIC dell'Assessorato al Turismo della Regione Sarda. Trattandosi di una località alla quale accedono soltanto turisti ed escursionisti, non si ravvisano pertanto motivi di deterioramento ambientale e paesaggistico.

Tutela e valorizzazione

Provenendo da Osini, all'uscita dal tornante, un valico segna l'ingresso nell'area del demanio forestale. Da questo punto in poi il divieto di caccia e il controllo del rischio di incendio sono garantiti dal Corpo Forestale.

Il maggior pericolo di compromissione dell'ambiente vallivo e di questo particolare monumento geologico deriva dal naturale processo di smantellamento della copertura carbonatica mesozoica, i cui fenomeni di dissesto sono

appunto concentrati lungo i bordi degli altopiani dove scaturiscono le acque carsiche, la roccia è più frantumata, le radici delle piante allargano le fessure, il che provoca lo scalzamento alla base e quindi crolli e il conseguente arretramento dei fronti. Alla base delle testate calcareo-dolomitiche sono infatti gli scisti, la cui degradazione ed impregnazione da parte delle acque sorgive facilita lo slittamento a valle dei massi crollati e i successivi attacchi dell'erosione alla roccia in posto. Si tratta certo di processi lenti, alla scala di tempi storici lunghi, ma si può esercitare un'importante azione di controllo sulla loro incidenza attraverso il mantenimento della vegetazione arborea o cespugliosa alla base dei tacchi e interventi di difesa del suolo che curino i drenaggi dell'area posta tra il *taccu* e il sottostante paese di Osini, non solo nell'interesse del mantenimento dell'emergenza naturale, ma soprattutto della sicurezza della popolazione locale.

Alla Scala si accede più comodamente dal lato di Osini, paese in parte costruito su un'antica frana di detriti calcarei di granulometria quanto mai eterogenea. I pendii circostanti sono cosparsi di grandi blocchi crollati, accanto ai quali la strada asfaltata si inerpica con stretti tornanti. Il punto di maggiore interesse si trova a circa 4 km, in corrispondenza dell'ultimo tornante, dove le pareti di roccia si alzano bruscamente, drizzandosi in verticali alte 30/50 m sul piano stradale. Nel punto di svolta due sentieri in gradinata consentono di risalire i pendii meno erti, affacciandosi sulla Valle del Rio Pardu. Uno porta ad una grande fessura verticale dal nome di Sa Brecca 'e Usala (ARDAU *et al.*, 1994).

Il sito merita di per sé una visita, il cui interesse è accresciuto dalla prossimità di altre emergenze. Salvo la normale manutenzione della strada e delle scalette in roccia ricavate nella parte sommitale, non si ravvisa l'utilità di altri interventi. Il pericolo di caduta di massi dall'alto si direbbe contenuto, per quanto ovviamente non si possa escludere, essendo le pareti verticali costituite da grandi bancate abbastanza compatte, interrotte da cengie. Va ricordato peraltro che il rischio di crollo delle pareti dei tacchi calcarei è costante in tutta l'Ogliastra e che nei paesi della Valle del Pardu, tra Jerzu e Osini, numerosi grandi massi incombono sugli abitati e sui campi sottostanti.

La strada carrabile che segue il tracciato dell'antica mulattiera è stata costruita alla fine degli anni Sessanta e asfaltata nel 1982. Il Comune di Osini ha tempo addietro previsto una futura valorizzazione della zona e dell'altopiano retrostante, con la costruzione di un laghetto artificiale e il restauro dei vari nuraghi ancora esistenti. I due sentieri in corrispondenza dell'ultima curva permettono di salire di quota e di ammirare vasti panorami.

Fig. 113 - La vale del Rio Pardu con Osini vista da Scala San Giorgio. ▶



6.5 Il Supramonte e la sua costa

6.5.1 La costa di Baunei - Dorgali

La costa che da Baunei sale a Dorgali è un susseguirsi di alte falesie, verticali o subverticali, immergentesi direttamente in mare profondo o appena orlate, in corrispondenza delle vallecole che le interrompono bruscamente, da sottili spiagge sabbiose e ciottolose. L'uniformità delle

pareti calcaree è spesso interrotta a varie quote dalle aperture di piccole grotte marine e da molteplici sbocchi di un'idrografia carsica ipogea molto sviluppata, che, con tracce di solchi di battente, testimoniano le ripetute variazioni del livello del mare successive all'emersione della serie calcareo-dolomitica giurese.

L'altopiano brullo di roccia affiorante, appena coperta da una sottile coltre di suolo, si approfondisce nelle depressioni delle valli e delle doline, con inghiottitoi che collegano l'idrografia carsica superficiale con l'ipogea.

LA SERIE MESOZOICA DELLA SARDEGNA CENTRO - ORIENTALE

La sequenza del complesso sedimentario mesozoico della Sardegna centro-orientale, potente anche 1.000 m e poggiante sul basamento cristallino paleozoico, localmente affiorante, è caratterizzata dalla presenza di tre principali unità litostratigrafiche.

La successione mesozoica inizia con la formazione di Dorgali, cui seguono le *Formazioni di Monte Tului* e di *Monte Bàrdia*. La *Formazione di Dorgali* (Malm inf.) è potente un centinaio di metri, con una sequenza di strati dolomitici grigiastri a tessitura microcristallina. La *Formazione di Monte Tului* (Malm inf.), potente 200-300 metri, è formata da calcari compatti, bruno grigiastri o biancastri, alternati a banchi calcarei oolitici o pseudoolitici. La *Formazione di Monte Bàrdia*, (Malm sup.), tipicamente di scogliera, è costituita da calcari compatti, biancastri, organogeni, mal stratificati o disposti in bancate potenti qualche metro.

I calcari biostromali, potenti anche 200 m, sono ricoperti da calcari micritici in bancate di 1-2 m, bianco-verdastri, a coproliti e rari Ostracodi, caratterizzati da mud-cracks (giunti di disseccamento) sui giunti di stratificazione (Barremiano, DIENI e MASSARI, 1966).

L'area è caratterizzata da una tettonica plicativa pre-eocenica con pieghe e sistemi di faglie e fratture che seguono l'andamento principale N - S ed E - O, NO - SE e subordinatamente NE - SO e successivi ringiovanimenti.

Questa tettonica, attribuita dal TEICHMUELLER (1931) alla fase laramica, viene interpretata da DIENI e MASSARI (1970) come il risultato di scollamenti dell'epidermide sedimentaria dal basamento cristallino per fenomeni gravitativi e, secondo COCOZZA (1974) ed ALVARES e COCOZZA (1974), sia gli scollamenti che i relativi accavallamenti, che hanno interessato il complesso sedimentario mesozoico, sono da attribuire alla tettonica gravitativa conseguente a movimenti differenziali verticali.

PERDA LONGA DI BAUNEI (BAUNEI) 4

L'emergenza naturale e il suo ambiente

Dalla bastionata calcareo-dolomitica del Monte Santu di Baunei spicca un lembo che, isolato e dislocato ad un'altezza inferiore, si protende sul mare come un avamposto roccioso, testimonianza del processo di arretramento della costa orientale sarda nel suo tratto centrale.

Dalle cime più alte del promontorio di M. Ginnircu (m 811) si scende precipiti a soli 128 m s.l.m., l'altezza massima di Perda Longa, torrione calcareo che si immerge nel mare raccordandosi al blocco centrale con versanti ricoperti di detrito, sul quale la vegetazione è per lo più rada ma non priva, negli impluvi, di esemplari maestosi di olivastri e carrubi. Processi di erosione marina, in concomitanza con le azioni di erosione e modellamento degli atmosferici e

fenomeni carsici molto sviluppati, hanno determinato la separazione ed il successivo modellamento del torrione calcareo residuale, guidati da lineazioni tettoniche e fratture principali.

La forma del torrione dolomitico ricorda quella del leggio, per la presenza sulla sommità di strati con pendenza a NE, per cui la punta più elevata scende a SO. L'inclinazione degli strati da SO a NE domina anche nei vicini rilievi di maggiore altezza ai quali Perda Longa si raccorda. Il monolito si presenta parzialmente sezionato in tre elementi, uno verso terra, quello maggiore (128 m) al centro e uno più piccolo e sottile a mare. In basso prevalgono

Fig. 114 - La Perda Longa di baunei, un tempo faragione dell'antica falesia di monte Santo. ►



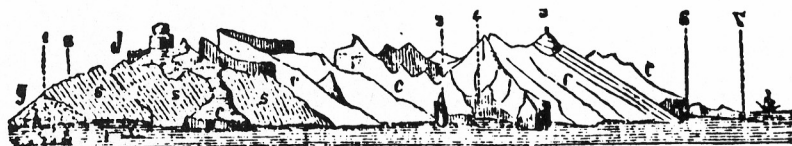


Fig. 115 - Profilo della costa di Monte Santo di Baunei, con al centro il pinnacolo di Perda Longa, disegnato da Della Marmora (da Itinerario).

bancate di maggior spessore, mentre verso l'alto la stratificazione più fitta rende la roccia meno resistente e pertanto più facile preda dell'erosione. Cespugli e alberelli contorti vegetano nelle fessure.

Perda Longa è parte del complesso sedimentario mesozoico della Sardegna centro-orientale. La costa si presenta alta e rocciosa con falesie di altezza superiore ai 50 m. L'area è interessata da fenomeni carsici e sono riconoscibili sia forme carsiche minori, dovute a corrosione, come scannellature, solchi, superfici carreggiate, sia più evolute come doline, inghiottitoi, valli carsiche, grotte.

Per i suoi valori panoramici assai elevati e la scarsa antropizzazione, questo tratto di costa è diventato il simbolo della Sardegna selvaggia, uno stereotipo turistico che ha dimostrato di avere un notevole potere di richiamo.

L'interesse culturale

Il toponimo Perda Longa (var. Pedra), di immediata comprensione e molto comune in Sardegna, è usato per monoliti sia naturali che artificiali. Nella cartografia ufficiale compare la dizione Punta Pedra Longa.

Una veduta del litorale di DELLA MARMORA riproduce la Perda sullo sfondo dei rilievi costieri (cfr. *Emendamenti...*, p. 89). Nella Carta degli Ingegneri Piemontesi, del 1753, compare, a S di Capo Monte Santo, il toponimo L'Aguila. In quella di DELLA MARMORA (1845), la Perda è chiamata 'Guglia' e nel testo Aguglia. In altra sede lo stesso autore la menziona come un obelisco naturale (ill. n.32, terza parte del *Viaggio in Sardegna*, p. 161).

È possibile che da Guglia, o Agugliastra, nome usato dai naviganti e riportato nei Portolani, sia derivato alla regione il nome di Ogliastro, un coronimo che potrebbe quindi avere due spiegazioni: il termine Guglia, Aguglia, Agugliastra, si sarebbe evoluto verso il nome Ogliastro, un'interpretazione condivisa anche da ANGIUS-CASALIS. In favore di questa spiegazione, DELLA MARMORA scartò l'idea che il nome derivasse dall'olivo selvatico.

Il promontorio di Monte Santo era un importante punto di riferimento per i naviganti, che lo indicavano come Monte Santu di Baunei, per distinguerlo da altri monti dello stesso nome.

La visuale sul Monte Santu di Baunei, in particolare su Punta Ginnircu, è molto bella. Verso S, il panorama include la costa di S. Maria Navarrese e le isole d'Ogliastra. Dal porticciolo l'escursionismo via mare permette di raggiungere le località più attraenti della costa.

Non si conoscono nelle immediate vicinanze resti archeologici, che sono invece abbondanti nella cerchia di montagne e altipiani circostanti la piana di Girasole e Tortoli.



Fig. 116 - Il pinnacolo della Perda Longa di Baunei.

Fig. 117 - La Perda Longa di Baunei, un tempo faragione dell'antica falesia di Monte Santo. ►



Tutela e valorizzazione

Il monolito è stato oggetto di ascensionismo negli anni Ottanta, ma la qualità della roccia è considerata scadente. Agli appassionati di questo sport va indicata nei pressi una parete di 350 m sulla Punta Giradili, con una via d'ascesa anch'essa aperta negli anni Ottanta. Meta degli scalatori è anche il vicino M. Ginnircu.

Perda Longa rientra nella perimetrazione provvisoria del parco del Gennargentu (LR 31/89). L'essere vicina ad altri importanti motivi di attrazione le assicura le migliori condizioni per la fruizione turistica. Al presente è soggetta a vincolo paesistico in quanto rientra nella fascia costiera e nel PTP.

Come altre attrattive naturali del comune di Baunei, Perda Longa non era spesso nemmeno menzionata nelle vecchie guide turistiche. Per la sua posizione remota essa era infatti poco conosciuta e frequentata. Perda Longa è attualmente raggiunta da una strada asfaltata di 4 km, costruita nel 1988, che si diparte dalla ss 125 nel tratto tra S. Maria Navarrese e Baunei, per terminare ai piedi della

Perda in un piazzale servito da bar-ristorante e da un parcheggio, dal quale una gradinata scende sulla battigia. È in costruzione nei pressi un punto-sosta per ippoturismo, con annessi locali coperti. L'accessibilità quindi è più che assicurata, ma la strada asfaltata con il punto di ristoro al suo termine banalizza il monumento, che avrebbe conservato un'attrattiva maggiore se essa si fosse arrestata a una certa distanza.

PUNTA GOLORITZÉ DI BAUNEI (BAUNEI) **9***L'emergenza naturale e il suo ambiente*

Il tratto di costa rocciosa dove è situato il monumento, in corrispondenza del Capo di Monte Santu, tra Dorgali e Baunei, è una successione di falesie, alte anche oltre 50 m, e di cale che scendono a mare dalle strette gole che scompungono il complesso calcareo mesozoico in grandi blocchi modellati dall'erosione. Fra le gole più note si ricordano Còdula Fuili, Còdula Illune, Còdula Sisine.

La Cala Goloritzé, dove sbocca a mare il rio omonimo,

Fig. 118 - Punta Goloritzé

